

Natura e Transumanesimo, decostruzione del mysterium fascinans

Ignazio Iacone

Nature and Transhumanism, deconstruction of the mysterium fascinans

Postmodern philosophy, from Nietzsche to Transhumanism, has destructively deconstructed the entire history of traditional ontology, which has always identified being with entities. Nature from *mysterium fascinans et tremendum* is considered manipulable and sometimes replicable matter. Man, himself, is no longer considered an unrepeatable subject by transhumanist philosophy. The aspiration to definitively erase ageing through the profitable use of bioengineering, is only a first step towards an anthropological turning point within which even the concept of *physis* itself undergoes a radical transformation. The need for a strong ethics, an open and dynamic bioethics capable of mastering this phase, which has now begun, is the essential requirement for recreating the conditions for a reconciliation with our finitude. On the level of the anthropological challenge and biology, the consideration concerns the clash between two visions: the conception of a science that has absolute value, functional to progress and not to the person, and that of a science that defines itself as such to the extent that it knows how to set limits for itself, even assuming imperfection as an element of scientificity.

Keywords: Nature; Transhumanism; Technology; Man; Body.

1. Il rapporto tra Madre Natura e Transumanesimo: inizio di una rivolta

La natura ha sempre svelato scenari inediti a partire dai quali si sono sviluppate scoperte eccezionali. Microorganismi, piante, invertebrati sono sopravvissuti per milioni di anni e si sono ingegnati per sviluppare soluzioni simili a quelle che affliggono gli esseri umani quando invecchiano. Alcuni organismi, per esempio, possono rigenerare un'ampia varietà di tessuti e sostituire con organi identici quelli persi o danneggiati, tra cui arti, cuore, occhi e perfino parti del cervello. Molti di questi organismi possono riparare danni cellulari come i tumori. Altri organismi invecchiano ma, in uno stadio avanzato della loro vita, possono ringiovanire, come se morissero e nascessero di nuovo. Un esempio emblematico di questa capacità è quello della cosiddetta "rana del legno", *Lithobates sylvaticus*, che smette di respirare e ferma il cuore per giorni o settimane. Gli esseri umani sfortunatamente

hanno un meccanismo di riparazione del DNA che svanisce progressivamente quando invecchiano. L'invecchiamento, soprattutto quello degli esseri umani, è uno dei temi cari al Transumanesimo, una delle più radicali rivolte che l'uomo ha messo in campo. Considerato da molti un'ideologia, da altri una vera e propria fede, da altri ancora una combinazione di teorie scientifiche e parascientifiche in attesa di convalide o smentite, ad oggi è un fenomeno che domina e addirittura orienta quasi tutte le innovazioni biotecnologiche e digitali. La *Lettera a madre natura*, di Max More, è considerata da Nick Bostrom, fondatore, nel 1998, della *World Transhumanist association*,¹ come una delle migliori introduzioni alle idee transumaniste. La lettera colpisce in primo luogo per l'arguzia evocativa con cui individua alcune peculiarità dell'essere umano. Colpisce anche per alcune sensibilità etico-sociali messe bene a fuoco e per la pacata irriverenza con cui incede nei confronti della natura. Ad una lettura più attenta, poi, colpisce per l'arroganza sottile e la limitata avvedutezza con cui concepisce la realtà umana. L'arroganza sottile contrasta con la presa di coscienza che, proprio se immersi nell'orizzonte essenzialmente immanente in cui il testo sembra collocarsi, persino quei doni che si riconosce che la natura ha fatto all'essere umano non sarebbero affatto scontati:

«Vogliamo ringraziarti per le molte qualità meravigliose che ci hai donato con la tua lenta ma imponente intelligenza distribuita. Da semplici composti chimici auto-replicanti ci hai fatti diventare mammiferi con miliardi di cellule. Ci hai dato il massimo controllo del pianeta. Ci hai dato una aspettativa di vita fra le più lunghe nel regno animale. Ci hai dotato di un cervello complesso, dandoci la capacità di ragionare, parlare, prevedere, essere curiosi e creativi»².

La limitata avvedutezza, a tratti celata dalla perspicacia di alcuni passaggi, risalta se considerata alla luce di una prospettiva trascendente che circonda e avvolge quella lenta ma imponente intelligenza distribuita con cui la natura ha dato vita alle molte qualità meravigliose umane. Questa prospettiva trascendente è, a monte, ciò che fonda la natura, che ne dà ragione e senso. A valle, poi, è ciò che conferisce all'essere una dimensione di "compito", di possibilità di sviluppo reale che verrebbe radicalmente meno senza quella "incompiutezza" (o, se si vuole,

¹ N. Bostrom, «[https:// www. Estropico.com](https://www.Estropico.com)».

² M. More, *Lettera a Madre Natura*, «[https:// disf. Org/educational/max-more-lettera-a- madre-natura](https://disf.Org/educational/max-more-lettera-a-madre-natura)».

imperfezione) che caratterizza l'umanità accanto alle sue molte qualità meravigliose:

«Quello che hai creato, in noi, è magnifico, eppure profondamente imperfetto. Abbiamo deciso che è ora di emendare la "costituzione umana". Nei prossimi decenni perseguiremo una serie di cambiamenti al nostro organismo, con gli strumenti della biotecnologia, in maniera razionale e creativa. Non sopporteremo più la tirannia dell'invecchiamento e della morte. Per mezzo di alterazioni genetiche, manipolazioni cellulari, organi sintetici e ogni altro mezzo necessario, ci doteremo di vitalità duratura e rimuoveremo la nostra data di scadenza. Ognuno di noi deciderà quanto a lungo potrà vivere. Espanderemo la portata delle nostre capacità cognitive con strumenti computazionali e biotecnologici. Non saremo più schiavi dei nostri geni. Ci assumeremo la responsabilità dei nostri programmi genetici e otterremo il totale controllo dei nostri processi biologici e neurologici. Porremo rimedio a tutti i difetti individuali e della specie lasciatici in eredità della nostra storia evolutiva. Riconosciamo il tuo genio nell'uso di composti basati sul carbonio per crearci. Tuttavia, non limiteremo le nostre capacità fisiche, intellettuali ed emotive rimanendo puri organismi biologici. Nella ricerca del controllo sul nostro organismo, ci integreremo progressivamente con le nostre tecnologie»³.

L'autore, tuttavia, non pare rendersi conto della contraddizione in cui cade: da un lato, costruire un futuro in modo radicalmente autonomo, prometeico e finalizzato al solo orizzonte immanente; dall'altro, riconoscere implicitamente che siamo stati generati da una natura che ci precede e che in qualche modo ci trascende, sede di leggi, di razionalità e di un senso originario, sebbene lo si voglia superare. È evidente che nella visione di More, il rapporto tra natura e Transumanesimo è complesso e controverso. Da un lato, il Transumanesimo si basa sull'idea che l'uomo possa superare i propri limiti naturali attraverso l'uso della tecnologia considerando la natura come qualcosa di statico e immutabile, che può essere migliorato o perfezionato dall'intervento umano; dall'altro lato, mette in discussione la visione tradizionale dell'uomo come parte integrante della natura. Le tecnologie transumanistiche, infatti, potrebbero consentire all'uomo di alterare il proprio corpo e la propria mente in modo profondo, fino a renderlo un'entità artificiale e tecnologicamente avanzata. Questo potrebbe portare a una situazione in cui l'uomo si separerà sempre più dalla natura, diventando un'entità estranea al mondo naturale. Per comprendere meglio la novità del rapporto tra filosofia transumanista e natura è necessario un ritorno al passato e più precisamente al

³ *Ibidem*.

mondo greco-latino e alla sua concezione della natura squisitamente antropocentrica.

2. La concezione antropocentrica della natura nella cultura greco-latina

Tutta la cultura latina è dominata da una concezione antropocentrica della natura, esaltata come meravigliosa, accessibile e governabile dall'uomo. Fatta eccezione per il modello meccanicistico democriteo professato da Lucrezio, a Roma la natura non è concepita come una realtà autonoma, indipendente dall'umanità che la abita. La natura abita la vita degli uomini: è rappresentazione dei loro desideri e immagine del loro dramma esistenziale. La sua esistenza è intrinsecamente legata alla ventura dell'uomo. I greci, dal canto loro, non possiedono una nozione che definisce ~~la loro riflessione sui~~ i rapporti tra l'essere umano e l'*habitat* circostante. Per loro esiste solo il concetto complesso di *physis*.⁴ Dal punto di vista filosofico questo modello finalistico e antropocentrico è riconducibile allo stoicismo. Nella dottrina stoica, l'universo è animato da un "soffio divino", il *pnèuma*, che è anche *lògos*, ragione universale, identificata in Dio e nella Natura. Ogni fenomeno naturale è espressione del *lògos* universale che ordina tutte le cose orientandole al bene. Di fronte allo spettacolo della natura l'uomo percepisce la presenza divina e prova un senso di *religiosa suspicio*.⁵ La meraviglia che l'uomo prova davanti allo spettacolo della natura non è espressione di un animismo che riconosce nei fenomeni naturali la presenza di una particolare divinità (dalle ninfe delle sorgenti, ai fauni delle selve, fino agli dei del pantheon olimpico), è qualcosa di più vicino ad una specie di divino piacere «*quaedam divina voluptas [...]... atque horror*».⁶ Nella *Consolatio ad Helviam matrem*, Seneca dall'esilio in Corsica conforta la madre ricordandole che la lontananza non può togliere all'uomo le due cose più belle che lo seguono dovunque vada: la natura universale e la virtù personale:

«Questo universo, il prodotto più grande e più splendido della natura, e l'animo che lo contempla e l'ammira (*animus contemplator admiratorque mundi*) e ne è la parte più nobile (*pars eius magnificentissima*), sono i beni stabili e duraturi che rimarranno con

⁴ D. Bonanno-C. Bonnet, *Uomo e ambiente nel mondo greco: premesse, risultati e piste di ricerca*, in «ὄριος, Ricerche di storia antica», 10, 2018, p. 6.

⁵ L.A. Seneca, *Lettere morali a Lucilio*, a cura di F. SOLINAS, Mondadori, Milano 2018, p. 78.

⁶ Lucrezio, *De rerum natura*, a cura di A. SCHIESARO, Einaudi, Torino 2023, pp. 28-29.

noi finché noi rimarremo [...] Non c'è esilio nell'universo perché nulla di ciò che si trova nell'universo è estraneo all'uomo (*alienum homini*)»⁷.

La natura stessa chiede di essere ammirata e investigata dall'uomo dotato di *curiosum ingenium*. L'impulso alla ricerca scientifica nasce, dunque, dalla contemplazione estetica della natura. Ma quest'ultima, primo *step* verso la comprensione della natura e del suo intimo legame con il genere umano, ha come oggetto la natura incontaminata, il paesaggio non alterato dalla mano dell'uomo. Anche nell'antica cultura romana, perciò, le *artes* cominciarono a cadere sotto la riprovazione filosofica. Sicuramente nella cultura latina la polemica contro la tecnologia è legata alla polemica contro il lusso tanto che Seneca, polemizzando contro Posidonio, che ritiene le *artes* frutto della filosofia, sostiene che esse sono escogitate dall'ingegno umano per rispondere ai falsi bisogni dell'uomo.⁸ Gli fa eco Plinio denunciando l'abnorme attività umana finalizzata a fare a pezzi montagne per ricavarne marmi pregiati, innalzare dighe per deviare il corso dei fiumi, finché la natura non presenta il conto in termini di catastrofi e anomalie, fenomeni eccezionali, *mirabilia*.⁹ Se il mondo naturale è ordinato da una volontà divina che opera per il bene dell'uomo, allora alterare, contraffare o sconvolgere l'ordine naturale è un atto di empietà, una dimostrazione di ingratitudine e di incomprendimento della realtà stessa. L'intervento dell'uomo sulla natura, dunque, è lecito e buono solo nella misura in cui si pone nel tracciato dell'attività generativa della natura, solo se si fa imitazione della natura emulandone i processi produttivi. Deriva proprio da questa polemica la distinzione tra artificiale e naturale. Naturale è ciò che è spontaneo o comunque non manipolato, conforme alla natura; artificiale è ogni forma di contraffazione dell'ordine naturale, atto di per sé sacrilego e pericoloso. Seneca, infatti, osserva che la natura non è stata così ingiusta da non permettere all'uomo di poter vivere senza tante *artes*, mentre concedeva a tutti gli altri animali una vita facile. Tutto è predisposto per l'uomo fin dalla sua venuta al mondo, siamo noi che, rifiutando le cose facili, abbiamo reso tutto difficile: «*Ad parata nati sumus, nos omnia nobis difficilia faciliū fastidio fecimus*».¹⁰ Insomma, la natura lavora per l'uomo, basta seguirla.

⁷ L. A. Seneca, *Consolatio ad Helviam Matrem*, trad. it. A. Traina, Rizzoli, Milano 1987, p. 92.

⁸ L. A. Seneca, *Epistola 90*, in *Tutte le Opere. Dialoghi, trattati, lettere e opere in poesia*, Bompiani, Milano 2000, p. 106.

⁹ Plinio il Vecchio, *Storie naturali, Libri VIII-XI*, a cura di F. Maspero, Rizzoli, Milano 2011, p. 36.

¹⁰ *Ibidem*.

3. *Dall'Umanesimo al Transumanesimo: naturale vs artificiale*

Il concetto di natura nell'Umanesimo e nel Rinascimento è caratterizzato da un forte interesse per il mondo naturale e per la sua bellezza. Gli umanisti e i rinascimentali riscoprono l'antica Grecia e Roma, dove la natura era considerata una fonte di ispirazione e di gioia. In particolare, l'Umanesimo pone l'uomo al centro del mondo, e la natura è vista come un riflesso della sua bellezza e della sua armonia. L'uomo è considerato un microcosmo, un microcosmo del macrocosmo. Nel Rinascimento, questo interesse per la natura si manifesta in diversi modi. Innanzitutto, si assiste a un rinnovato interesse per la botanica e la zoologia. Essi studiano le piante e gli animali, e ne fanno oggetto di rappresentazioni artistiche. In secondo luogo, si assiste a un rinnovato interesse per l'architettura e la scultura. Gli umanisti e i rinascimentali si ispirano alla natura per creare edifici e opere d'arte armoniose e belle. Infine, si assiste a un rinnovato interesse per la letteratura e la poesia. L'uomo è esaltato; considerato come il centro dell'universo è l'unico essere capace di realizzare il proprio destino. L'antropocentrismo umanistico ha la forza di disintegrare quella visione armonica tanto cara a Tommaso D'Aquino e Dante Alighieri. La modernità segna in maniera definitiva la rottura con «l'universalismo dogmatico medievale, segnato dalla sottomissione della cultura, della religione e del vivere sociale al principio ordinatore divino».¹¹ L'Umanesimo rinascimentale ridisegna, quindi, la posizione dell'uomo nel cosmo. Ponendolo al centro dell'universo, avvia un processo di autodeterminazione in cui l'umanità, attraverso la costruzione illuminista ed empirista del secolo scorso, prende lentamente il posto di Dio, riappropriandosi del proprio destino, delle leggi naturali, pilotando i diversi processi biologici, fino alla nascita della medicina predittiva del desiderio e della nuova ideologia terapeutica che rifiuta la finitudine umana e il senso del mistero che la avvolge. L'uomo vale per sé stesso. Il suo fine non è più soltanto la salvezza ultraterrena ma anche il saper vivere la vita terrena con senso di responsabilità, con soddisfazione ed impegno civile. È quanto afferma con estrema enfasi Pico della Mirandola:

«Stabili finalmente l'ottimo artefice che a colui, cui non si poteva dare nulla di proprio, fosse comune quanto apparteneva ai singoli. Prese perciò l'uomo, opera dall'immagine non definita, e postolo nel mezzo del mondo così gli parlò: “[...] Ti ho posto in mezzo al

¹¹ G. Zappegno, *Bioetica e postumano, Percorso storico-prospettico*, If Press, Roma 2017, p. 17.

mondo perché di qui potessi più facilmente guardare attorno a quanto è nel mondo. Non ti abbiamo fatto né mortale né immortale, perché come libero, straordinario plasmatore e scultore di te stesso, tu ti possa foggiare da te stesso; nella forma che avrai preferito. Potrai degenerare negli esseri inferiori, che sono bruti; potrai rigenerarti, secondo la tua decisione, negli esseri superiori, che sono divini»¹².

Il tempo della vita terrena non è considerato solo come attesa verso l'aldilà, ma assume importanza e valore in sé stesso. La brevità della vita comporta che il tempo e la vita terrena siano vissuti intensamente. Il successo economico non dipende più dalla forza incontrollabile della natura, ma dalla capacità e dalla formazione professionale del singolo. Nasce di conseguenza una nuova mentalità: non si dipende più interamente dalla natura; ci si rende conto della possibilità di conoscerla meglio per regolarla. La natura non è più considerata una forza imprevedibile contro cui l'uomo non può fare nulla, al contrario certi fenomeni, avvenendo con una certa regolarità, sono prevedibili. È quanto affermerà più tardi Descartes: gli uomini devono diventare «quasi padroni e possessori della natura».¹³

Se la modernità ha elaborato nozioni forti di soggettività, la postmodernità ha indebolito la nozione stessa di persona non concepita più come unità di sostanza. Nella società postmoderna si assiste alla «rottamazione dell'io, dissolto in mille maschere, simulacri, manichini».¹⁴ È proprio nel passaggio dal moderno Umanesimo razionalistico al principio postmoderno di autorealizzazione tecnologica dell'io pensante che sono nate e si sono sviluppate le istanze transumaniste. La frantumazione della soggettività, la scoperta dell'Intelligenza Artificiale hanno dilatato enormemente l'orizzonte entro cui comprendere la natura e l'uomo nelle loro diverse sfaccettature. La vita, la natura, per secoli ritenute opere di Dio, vengono ora ripensate e reimmaginate come strumenti artistici dalle illimitate possibilità. Già Nietzsche scriveva:

«Hybris è oggi tutta la nostra posizione rispetto alla natura, la nostra violentazione della natura con l'aiuto delle macchine e della tanto spensierata invettiva dei tecnici e degli ingegneri. Hybris è la nostra posizione di fronte a noi stessi, giacché eseguiamo

¹² G. Pico della Mirandola, *Oratio de hominis dignitate, Discorso sulla dignità dell'uomo*, DigitalSoul, Motevarchi (AR) 2018, pp. 6-7.

¹³ R. Descartes, *Discorso sul metodo*, in *Opere scientifiche*, vol. II, a cura di E. Lojacono, Utet, Torino 1983, p. 163.

¹⁴ R. Bodei, *Destini personali, L'età della colonizzazione delle coscienze*, Feltrinelli, Milano 2002, p. 262.

esperimenti su di noi, quali non ci premetteremmo su nessuno animale, e soddisfatti e curiosi disserriamo l'anima tagliando nella carne viva: che cosa importa ancora la salute dell'anima!»¹⁵.

L'umanità, secondo il progetto transumanista, deve essere e sarà trasformata dalla tecnologia. Si intravede la possibilità di ri-progettare la condizione umana in modo da evitare l'inevitabile processo di invecchiamento dal punto di vista fisico e mentale. Il Transumanesimo punta a mutare la natura stessa, e nel caso dell'uomo, trasformare la condizione umana in qualcosa di nuovo, di più efficiente, di più duraturo, di meno sofferente, in qualcosa che assomigli più al divino che all'umano. L'uomo così come lo conosciamo, secondo il Transumanesimo, deve essere superato e l'immortalità deve realizzarsi non in un fantastico aldilà, ma sulla terra, mediante tutti gli strumenti che la scienza e la tecnica metteranno a disposizione. Migliorare la qualità della vita dell'essere umano potenziandone capacità fisiche e cognitive è, certamente, un impegno tanto lodevole quanto apprezzabile; pensare però di eliminare aspetti indesiderati quali potrebbero essere l'invecchiamento o, perfino la morte, è più complesso.

Il Trans-Postumanesimo considera l'umano non più come emanazione delle qualità inerenti alla nostra specie, bensì come cammino di integrazione del non umano. Secondo A. De Grey verso il 2050 tali tecniche saranno sviluppate a tal punto da permettere un ringiovanimento anche di cinquant'anni: «L'idea che l'invecchiamento umano può essere sconfitto sarà nuova, mentre l'idea che dobbiamo invecchiare è antica, come l'uomo».¹⁶ In questa affermazione è rintracciabile la vera traiettoria delle finalità transumaniste: la scomparsa dell'uomo e l'evoluzione verso una specie superiore. J. Savulescu, sostenitore dell'eugenetica liberale, propone addirittura l'elezione degli embrioni sani e l'eliminazione di quelli con patologie gravi e non gravi, nonché l'eliminazione attraverso l'aborto di feti che presentano anomalie congenite.¹⁷ In modo speculare le analisi di F. Fukuyama e J. Habermas dimostrano tutta la pericolosità di queste idee. Fukuyama, a tal proposito ha definito il Transumanesimo «una delle idee più

¹⁵ F. Nietzsche, *Genealogia della morale*, in *Opere*, Adelphi, Milano 1964, VI/2, III, 9, p. 316.

¹⁶ A. De Grey-M. Rae, *La fine dell'invecchiamento, come la scienza esaudirà il sogno dell'eterna giovinezza*, Edizioni D, Milano 2016, p. 519.

¹⁷ J. Savulescu, *New breeds of Humans: the moral obligation to enhance*, in «Ethics, Law and moral philosophy of reproductive», 1, 2005, pp. 36-40.

pericolose del mondo»¹⁸ poiché altera la natura umana e il concetto di uguaglianza tra tutti gli esseri umani, fondamento di ogni società democratica. Lo stesso Habermas critica le teorie transumaniste ed in particolare il concetto di *enhancement* in quanto eliminerebbe la possibilità di autonomia morale dell'individuo umano, sottomessa ad interessi sociali, politici ed economici:

Una genetica liberale comprometterebbe soltanto il libero poter –essere-sé- stessi della persona programmata. Questo tipo di prassi produrrebbe anche una relazione interpersonale per la quale non esistono precedenti. Quando una certa persona prende una decisione irreversibile sull'auspicabile composizione del genoma di una seconda persona, allora nasce tra i due soggetti un tipo di relazione che mette a repentaglio un presupposto – finora dato per scontato – dell'autocomprensione morale di persone autonomamente agenti e giudicanti.¹⁹

Le problematicità elencate sono afferenti a presupposti antropologici presentati come assoluti anche se non universalmente riconosciuti. Il concetto di natura e di uomo sono ridotti a pura materia. Assumendo come battistrada filosofico l'empirismo di Hume e il neoempirismo di marca anglosassone, il Transumanesimo definisce "uomo" colui che è in grado di percepire non considerando la sua finalità intrinseca e le sue potenzialità. L'uomo sarebbe materia. ne consegue l'impossibilità di un'etica che possa scaturire dalla natura umana; i fini vengono scelti o autonomamente dalla razionalità umana o in base a criteri estrinseci di utilità pragmatica. Si chiede Postigo Solana: «Se siamo soltanto materia, e se un giorno riusciremo a capire completamente come funziona l'uomo, quale difficoltà avremo nel fare un uomo artificiale?». ²⁰ È evidente in alcune posizioni più radicali del Transumanesimo una sorta di riduzionismo funzionalista/efficientista. Ciò che viene messo in discussione è il valore della dignità della natura umana. Se l'essere umano non avesse valore in sé stesso, che senso avrebbe parlare di miglioramento della qualità della vita? La dignità o è originaria e quindi l'uomo la possiede in quanto tale, oppure ci è concessa. Se la dignità ontologica, come valore intrinseco e inalienabile di ogni uomo, viene defraudata nel suo significato originario e originale o, peggio ancora, persa, potrebbe anche non essere più riconosciuta in quanto tale dal potere politico o

¹⁸ F. Fukuyama, *our posthuman future: consequences of the biotechnology revolution*, Farrar, Starus & Giroux, New York 2002.

¹⁹ J. Habermas, *Il futuro della natura umana, I rischi di una genetica liberale*, Einaudi, Torino 2002, pp. 64-65.

²⁰ E. Postigo Solana, *Transumanesimo e postumano: principi teorici e implicazioni bioetiche*, in «Medicina e morale», 2009, 2, p. 277.

tecnocratico. «La dignità non è una proprietà tra altri dati empirici. [...] La dignità è un segno di sacralità. È un concetto fondamentalmente religioso e metafisico».²¹ Per le tendenze neomoderni, al contrario, è diventato terreno di scontro poiché la posta in gioco è una vera e propria mutazione antropologica e ontologica dell'essere umano, «Il corpo neutro di chi pretende di essere progressista non considera la natura e prepara in realtà la strada alla costruzione del cyborg postumano».²² L'attuale questione antropologica sta evidenziando, dunque, problematiche che richiedono una ridefinizione di un orizzonte etico e bioetico ampio, capace di cogliere e affermare la verità dell'uomo nella sua pienezza. Urge una riproposizione dell'unità articolata dell'uomo. Non si tratta solo di determinare la sua unità psicofisica, quanto la sua specificità e significatività nell'ordine dei viventi e il suo modo di essere al mondo secondo relazioni significanti e significative, capaci di generare rapporti orientati alla promozione della piena umanità; questo significa recuperare l'essenza di ogni essere umano in quella fitta rete relazionale e personale in cui ciascun individuo costruisce la sua identità incontrando lo sguardo costruttivo del suo simile. L'altro, infatti, è «la dimora originaria»²³, sono ciò che ci protegge, ciò grazie a cui «Soltanto la terra può diventare per me veramente terra, il cielo diventare cielo».²⁴

4. Conclusioni

Il Transumanesimo e il Postumanesimo ci hanno permesso di constatare che dietro le accelerazioni della tecno-scienza si nascondono, nemmeno tanto velatamente, istanze filosofiche pragmatiste ed utilitaristiche mascherate da visioni umaniste.

La ricerca della longevità e dell'immortalità non sono altro che la ripresentazione simbolica di un vecchio sogno materializzatosi nell'abolizione di quelle categorie che connotano l'uomo come animale metafisico. Sembra quasi paradossale, ma l'amore smodato per la vita, per la natura, per il tempo e per l'uomo stesso è diventata la cifra del loro oblio, del loro superamento se non quella del loro disprezzo. Si ama la natura come risorsa da sfruttare, come paesaggio del

²¹ R. Speamann, *Tre lezioni sulla dignità della vita umana*, Lindau, Torino 2018, pp. 33-45.

²² M. Onfray, *Teoria della dittatura, Ponte alle grazie*, Firenze 2020, p. 73.

²³ J. Maria Esquirol, *La resistenza intima, Saggio su una filosofia della prossimità*, Vita e pensiero, Milano 2018, p. 49.

²⁴ J. Patočka, *Il mondo naturale e la fenomenologia*, Mimesis, Milano 2003, p. 107.

quale godere per una passeggiata e si odia come ciò che ci determina dall'interno del nostro corpo e ci impone le sue regole; amiamo il tempo? Si ama il passato come paesaggio esotico per una sorta di turismo storico e si odia perché ci segna e ci impone un'identità particolare; si ama il futuro come possibilità di sogni utopici di onnipotenza o di paradiso in terra e si odia nella misura in cui potremmo essere costretti a prendere misure rigorose e vincolanti per renderlo più vivibile di quanto non sia; la vera aporia emerge quando si tratta di prendere sul serio la parola vita. Oggi, l'espressione "amare la vita" è usata a casaccio. Amare la vita non significa vivere volentieri, amare vivere, ma amare di godere la vita, vale a dire amare solo sé stessi. Amo la vita in quanto tale o la amo perché è mia? Amare la vita significa amarla anche quando non è nostra perché in fondo non siamo ancora capaci di determinarne l'origine, la provenienza. Abbiamo assistito impotenti a tanti eventi in cui la vita è stata annientata: distruzioni ambientali, bombe atomiche, genocidi, estinzione demografica...Ma il pericolo di un'autodistruzione della vita oggi appare più reale, mascherato dal superamento dell'uomo anche a opera di tecniche biologiche. La formulazione dello Zarathustra di Nietzsche ne è una perentoria profezia: «L'uomo è qualcosa che deve essere superato»²⁵. Da allora le nozioni di Transumanesimo e Postumanesimo hanno invaso il discorso pubblico. Ma queste correnti di pensiero con quale tipo di uomo ci propongono di rompere? Senza dubbio non ci invitano a rompere con l'uomo di cartesiana memoria «signore e padrone della natura», ma con l'uomo "animale razionale" che sbircia continuamente verso una trascendenza²⁶. Può darsi che il pensiero contemporaneo vada esattamente nel senso di quello Nietzscheano e, se così fosse, l'odio per la metafisica si trasforma tacitamente in odio che ha come oggetto il supporto concreto dell'inquietudine della stessa, vale a dire l'uomo.

Quindi, si tratta di farla finita con l'uomo. L'uomo nuovo, promosso dalla biotecnologia, è il frutto di pianificazioni che ne determineranno non solo l'esistenza, ma anche le caratteristiche. Il filosofo Richard Rorty, scomparso nel 2005, descrive benissimo la società entro cui l'uomo nuovo nasce, cresce e non muore: «In una cultura liberista il culmine del processo di sdivinizzazione sarebbe idealmente raggiunto nel momento in cui noi non riuscissimo più a trovare di alcuna utilità l'idea che esseri umani dall'esistenza contingente, finiti, mortali possano trovare il significato della loro vita in qualcosa che non siano altri umani

²⁵ F. Nietzsche *Così parlò Zarathustra*, Adelphi, Milano 2015, p. 6.

²⁶ R. Brague, *Ancore nel cielo, L'infrastruttura metafisica*, Vita e Pensiero, Milano 2012, p. 60.

finiti, mortali, dall'esistenza contingente»²⁷. Il pensiero postumano, supportato anche da alcuni teologi (Gordon Kaufman e Hefner Philip) che cercano una sintesi concettuale tra il discorso di Dio (teologia) e gli esiti a cui sono pervenuti la bioingegneria e la biochimica, sostiene l'idea che Dio, anziché essere onnisciente e onnipotente, ha perso definitivamente la qualità di creatore e redentore, e che l'uomo ora si trova nella situazione di affiancarlo, o addirittura sostituirlo con l'apporto della sua personale creatività e genialità. Dio è visto come un prodotto culturale del passato da rivedere e interpretare continuamente. Se la lunga tradizione occidentale, che attinge sia alle scritture ebraico-cristiane sia alla filosofia greca, ha visto nell'essere umano il vertice della creazione, celebrandolo come chi è stato fatto «di poco inferiore agli angeli» (Sal.8,5), il Transumanesimo lo contempla come il miglior prodotto della tecno-scienza. Il potenziamento delle capacità fisiche, psichiche e intellettuali solleveranno l'uomo da sé stesso rendendolo simile a Dio; la lotta contro l'invecchiamento, il sogno dell'immortalità sono solo i primi passi che condurranno l'umanità verso una dimensione postumana. Grazie all'azione sinergica di ricerca biologica, farmacologica e medica da un lato, e di progettazione ingegneristica e informatica dall'altro, l'umanità sarà radicalmente trasformata: saremo dei *cyborg*, frutto di una tecnologia incarnata. E se questo non dovesse bastare, niente paura, potremmo sempre vivere, dopo un periodo indefinito di crionizzazione, cerebralmente spalmati su un *software*. Questo passaggio da semplice uomo a uomo potenziato, ibridato e infine entità virtuale è il vero grande utopico progetto della filosofia postumana. L'uso della cosiddetta Intelligenza Artificiale in quasi tutti i settori della vita è un ausilio potente all'uomo, soprattutto in campo medico, ma sarebbe eticamente insostenibile delegare alla macchina ciò che solo un uomo può compiere utilizzando la sua fantasia, le sue intuizioni, la sua passione, la sua creatività e la sua empatia. Il mito della delega alle macchine di ciò che fin ora ha fatto l'uomo è il primo assaggio della sua progressiva sostituzione. E non solo nel mondo del lavoro. Questi obiettivi per il momento sono difficilmente raggiungibili ma servono delle limitazioni etiche e regole vincolanti che evitino l'autodistruzione della specie umana. Per i transumanisti la natura deve essere superata dalla cultura. L'uomo non può più essere concepito come un'entità fissa, immutabile, irripetibile. La clonazione della pecora Dolly non è stato altro che il tentativo estremo di clonare

²⁷ R. Rorty, *La filosofia dopo la filosofia: contingenza, ironia e solidarietà*, Laterza, Roma-Bari, 1990, p. 58.

l'uomo, ovvero la legittimazione tecnologica di concepirlo come mutabile, replicabile, come un essere in divenire che non deve pagare più nessun debito ad un'eternità immobile. Il futuro per transumanisti e postumanisti è tale nella misura in cui non subisce alcun svuotamento a beneficio di ciò che ritengono un essere-passato totale. Essi, negando il primato ontologico del passato liberano l'uomo dalle maglie "strette" di una onniscienza divina ormai divenuta obsoleta. Rigettare il primato dell'onniscienza divina significa rigettare la finitudine umana perché contraria al benessere dell'uomo e al suo sviluppo.

Essere fragili e imperfetti significa vivere una condizione di schiavitù e non liberare la libertà da costrizioni esterne che limitano o inibiscono gli slanci della propria volontà. Esseri liberi per i postumani significa vivere nel mondo, amare la terra superando il dolore eventuale che quest'ultima possa causare; significa vivere in un orizzonte in cui ogni possibilità e scelta siano sempre perseguibili dal soggetto. Lungi dall'essere catastrofisti e apocalittici, riteniamo che l'uomo debba essere riconsiderato nella sua vera natura. Sarebbe quanto meno anacronistico opporsi al progresso tecnologico a patto però che esso sia a servizio dell'uomo – nella medicina, nella comunicazione, nel lavoro – e non avanzi alcuna pretesa veritativa su di lui reiventandolo, riontologizzando cioè la sua la sua esistenza, le sue possibilità, la sua libertà e la sua volontà. Un uomo artificiale o addirittura virtuale sarebbe facilmente manipolabile, quantificabile e forse intercambiabile. Per quanto longevo e passibile di aggiustamenti, perfetto nel suo meccanismo, sarebbe in ogni caso ingabbiato nei parametri rigorosi e stringenti di un algoritmo e per questo solo funzionale a certe disposizioni imposte da altri uomini; l'uomo così come lo conosciamo, invece, vive una perenne tensione tra fragilità e rinnovamento e, nella sua assoluta finitudine, rimane comunque inafferrabile.